



Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane, 13 (2024), pp. 33-42. ISSN: 2240-5437.
<http://riviste.unimi.it/index.php/tintas>

FERNANDO ARAMBURU

Tre poesie tradotte da Rosa María Jiménez Padilla
(Università degli studi di Bergamo)

Poema

Ya nace de pronto
un poema. Tiene
cadenas y tiempo
y acaso padezca
prosapia. A ti,
que no lo precisas,
te lo doy
con todos sus hielos
y sus fauces, negro
y como en barranco.
Si lo sueltas, lejos,
donde yo no alcance
a quererlo, deja
indemnes sus alas
y lo que de canto
posea. Obsérvalo
volar hacia nada
vivaz con mis días,
 posible.

Componimento

Nasce all'improvviso
un componimento.
Sottomesso al tempo,
le catene della
sua stirpe. A te,
che non ne hai bisogno,
lo dono, è ghiacciato
e feroce, nero
come nell'abisso.
Se lo liberassi
lontano, là dove
non riesca ad amarlo,
conservagli indenni
le ali e quanto di
canto egli possiede.
Guardalo volare
verso il nulla, nei
miei giorni, vivace,
possibile.

Al niño muerto en la carretera

Toda la ternura que encierran mis manos
te la doy a ti,
niño tendido
sobre la muerte,
ajeno cuerpito cubierto de invierno
que nunca sabrá su rostro
entre los hombres.

¿Qué pez o ceniza recorre tu sombra?
¿Qué pútrida fuente
tu infancia desecha?
¿Quién bajo tu sangre,
vuelta hacia la tierra?
¿Dónde tu futuro
plagado de días?
¡Ay niño de tías manitas!
¡Ay niñito solo!
¡Cómo no pensar en los ángeles
si tu calma
ya tiene alas!
No merecerán los brazos,
aunque los mueva
una estrella, alzar la inmensa luz
que emana del mínimo espacio que ocupas.
Sólo las abejas libarán tu muerte,
tan chica que cabe en un frasco
y casi ni pesa,
flor que ya eres, niño seco,
muertito
que en el duro asfalto
quemas tu inocencia
y olvidas la púa que atajó tu viaje.
¡Cómo cruce el aire lentamente y triste
por ser ya tu manta!
¡Con qué dolor
el paisaje tiembla y enmudece!
Que no haya una sola lágrima
en tu sueño,
que nadie te llame,
inútilmente,
porque tú, que palpas, juegas a dormirte
y a vaciar tus párpados diminutos

Al bambino morto sull'asfalto

Tutta la dolcezza di queste mie mani
la regalo a te,
bimbo disteso
sopra la morte
corpicino estraneo coperto di neve
che mai imparerà il suo volto
tra tutti gli uomini
Che cenere o pesce percorre la tua ombra?
Che putrida fonte
la tua infanzia scarta?
Chi dietro il tuo sangue,
rivolto alla terra?
Dov'è il tuo futuro
colmo di giornate?
Oh bimbo dalle fredde manine!
Oh bimetto solo!
Come non evocare gli angeli
se la tua pace
ha già le ali!
Saranno indegne le braccia,
né mosse da una stella,
di alzare l'immensa luce
che emana dal minimo spazio che occupi.
Solo le api suggeranno la tua morte,
piccina a stare in un vasetto
e quasi non pesa,
sei già un fiore, bimbo riarso,
esiguo
che sul duro asfalto
bruci l'innocenza
e scordi la spina che arrestò il tuo viaggio.
Come è triste il lento fruscio dell'aria ora
che ti fa da veste!
Con che angoscia
il paesaggio ormai trema e tace!
Che scompaiano le lacrime
nel tuo sogno,
che non ti chiamino,
inutilmente,
perché tu, che tasti, giochi ad addormentarti
e a spogliare le piccole palpebre

y tu blanca boca de perpetua nieve.
A tu cielo llegan y a tu cuerpo rondan
bandadas de pájaros de tela;
tú irías con ellos, no importa adonde,
de no estar tan muerto sobre el suelo frío,
pero estás tan muerto sobre el suelo frío,
mientras alguien sube por tu noticia
y el mundo te llora el crimen
sumerso en sí mismo.

e la tua bianca bocca di eterna neve.
Giungono al tuo cielo e al tuo corpo aggirano
degli stormi di uccelli di stoffa;
andresti con loro, dovunque fosse,
se tu non fossi morto sul freddo suolo,
ma tu sei così morto sul freddo suolo,
qualcuno ascende per la tua notizia
e il mondo piange il crimine
sommerso in sé stesso.

Mateo 28

Sucede en ti también que se amontonan
las piedras de la edad sobre la espalda
y al abatir el rostro aparearse
a los padres ya ves de tus gusanos.

No te suplanta nadie en el espejo;
esa cara, del tiempo y desengaños
corroída, eres tú, aunque la aplaquen
falsos ojos que presta la memoria.

Tu juventud en otros cuerpos dura,
y cuanto más obraste hoy más pierdes
y si luciste hermoso bien lo lloras.

Ya que tus mismos rasgos son la muerte,
dale también la carga y la amargura,
que busque entre sus ruinas tu esperanza.

Matteo 28

Succede pure a te quell'ammassare
delle pietre del tempo sulle spalle,
e nel calare il volto l'accoppiarsi
della progenie ormai vedi i tuoi vermi.

Nessuno ti soppianta nello specchio;
il tuo viso, dal tempo e da amarezze
lacerato, sei tu, placato dagli
occhi falsi che presta la memoria.

L'alba tua perdura in altri corpi
e tutto quanto desti perdi oggi
e se avevi bellezza la rimiangi.

Poiché la tua sembianza è la morte,
addossale dolore e delusioni,
che cerchi nei suoi relitti il tuo lume.

FERNANDO ARAMBURU IRIGOYEN (San Sebastián, 1959) si laurea nel 1982 in Filologia spagnola presso l'università di Zaragoza. I suoi esordi letterari risalgono agli anni Settanta e sono legati alla poesia, che però abbandonerà, preferendo la prosa come mezzo di espressione grazie a cui riscuoterà un successo mondiale. Nel 2023 è stata pubblicata l'intera sua produzione lirica nel volume *Sinfonía corporal*, che ne pone in risalto la grande qualità. L'anno 1977 segna l'inizio del suo affermarsi come poeta, dal momento che ottiene il primo premio Atrope di Toledo e compaiono le poesie «Ambos en ti» e «Venir conmigo al recuerdo» sulla rivista *Kantil*. Le distinzioni ricevute in questo periodo sono numerose: nel 1977 il già citato I Premio Atrope de Toledo con la poesia «Los puentes»; nel 1978 è vincitore della sezione dedicata alla saggistica dei II Premios Literarios Juveniles; nel 1979 riceve il I Premio del Certamen Ciudad de Motril con il componimento «Manos paternas» (accompagnato dalle illustrazioni di Álvaro Bermejo) e nel 1980 è di nuovo dichiarato vincitore delle sezioni riservate al racconto e alle monografie dei II Premios Literarios Juveniles. Tali riconoscimenti sono una prova tangibile del valore della sua poesia, al di là della sua affermazione mondiale come narratore. La sua poetica è carica di echi della tradizione letteraria spagnola, dai Secoli d'Oro al Romanticismo, senza trascurare il XX secolo: l'autore mostra di essere un buon conoscitore delle declinazioni più universali di quella letteratura, rievocandole all'interno della sua scrittura. La lirica di Aramburu attraversa le diverse correnti della poesia contemporanea. Le prime quattro raccolte – *Ave sombra* (1977-1980), *Materiales de derribo* (1980-1983), *Sinfonía corporal* (1981-1983) e *Mateo* (1981-1983) – si mostrano fedeli alla *poiesis* o all'arte per l'arte, con l'affiorare di elementi neosurrealisti e, in alcuni componimenti, l'impiego della cosiddetta “retorica del silenzio”. Al tempo stesso, risuona in essi l'estetica freudiana della dimensione onirica, in particolare l'associazione sessualità-morte. Con il libro *El tiempo en su arcángel* (1983-1985) inizia la seconda fase della scrittura poetica aramburiana, con testi che restituiscono i sentimenti più intimi del soggetto lirico, segnando il passaggio a una tendenza intimista. Il tema amoroso e i suoi struggimenti, così come l'inesorabile scorrevore del tempo, impregnano i versi, nel tentativo di distinguere il nocciolo dell'esistenza umana. Il piacere ineffabile della compagnia e l'inquietudine suscitata dall'assenza sono i tratti principali che confluiscono nella sua raccolta più intimista. Infine, la sua poetica diviene pienamente realista in *Bocas del litoral* (1986-2005). Il tono lirico si fa più narrativo, confessionale e conversazionale. La “Poesia dell'esperienza”, di fondamentale importanza nel panorama poetico spagnolo, riecheggia nei versi di quest'ultima fase. I temi toccati riguardano l'esistenza, il senso di vuoto dovuto allo scorrere del tempo, l'ostinatezza dei ricordi che si trasformano in evocazione dei momenti di gioia, la nostalgia degli affetti assenti e della terra d'origine. Le poesie qui tradotte sono tratte dall'antologia *Sinfonía Corporal*, Barcelona, Tusquets, 2023, pp. 11, 37 e 116.

©Fernando Aramburu, 2023. Su licenza di Tusquets Editores S.A.

Rosa María Jiménez Padilla